

adesione con la Repubblica turca, ad una formulazione condivisa del testo.

Sottosegretario Boniver, se si pongono nel testo della nostra mozione questioni di linguaggio, modifichiamole. Vediamo se si pongono anche questioni di sostanza. Circa il riferimento a conflitti, lei sa che se ne sono manifestati in Turchia e credo che lei sia d'accordo che senza una loro soluzione politica il negoziato di adesione non andrebbe avanti.

Detto ciò, entriamo nel merito della questione. Noi siamo pronti a tenere conto delle osservazioni sollevate dal Governo, sebbene non abbiamo condiviso, perché ci è sembrato immotivato, il parere contrario espresso sulla nostra mozione.

Condividiamo la decisione, adottata nel dicembre 2004 dal Consiglio europeo, di avviare un negoziato di adesione con la Turchia; un negoziato impegnativo, che durerà anni, nel corso dei quali sarà verificata l'esistenza o meno delle condizioni per l'ingresso di tale paese nell'Unione europea.

Conosco le obiezioni, alcune delle quali sono state riproposte nel corso della discussione: la Turchia è un paese troppo grande; è un paese troppo povero; è un paese in cui maggioritario è un orientamento religioso non cristiano (cioè musulmano); quindi la Turchia non è compatibile con il progetto europeo. Non sottovaluto alcuna di tali obiezioni, ma voglio discuterle. In ogni caso, non credo che esse siano tali da giustificare un voltafaccia dell'Unione europea verso un paese che, dal 1963 — da ben quarantadue anni —, ha stipulato un accordo di associazione, ha sottoscritto accordi doganali, fino ad essere considerato paese candidato all'adesione.

Non credo che andremmo molto lontano, nel rapporto con quella parte del mondo, se decidessimo una brusca chiusura. Inoltre, ispirandomi alla lezione di uno storico come Chabod, ho sempre pensato che il principio di identificazione dell'Europa non ruoti intorno ad una geografia immobile: l'Europa è anche — e forse soprattutto — un sistema di principi e di valori, il suo allargamento avviene

attraverso l'estensione di ordinamenti economici e politici. La libertà economica e di mercato, lo Stato di diritto, la tutela delle minoranze: là dove sono tutelati questi principi è Europa!

Certo, la Turchia è un paese con segni evidenti e forti di arretratezza, ma in condizioni di relativo sviluppo versano anche alcuni dei dieci paesi diventati a pieno titolo, da poco più di un anno, membri dell'Unione. La verità è che la missione dell'Unione europea è quella di adoperarsi affinché, nel corso del tempo, si superino arretratezze e povertà nei paesi candidati come negli Stati membri.

Inoltre considero non convincente l'affermazione secondo la quale saremmo di fronte ad un paese estraneo alla storia europea. La verità — lo dicono tutti gli studiosi — è che, nel corso dei secoli, si è realizzato un reciproco condizionamento tra Turchia ed Europa, attraverso conflitti, tensioni, scambi ed intrecci.

Per quanto riguarda il nodo religioso, la cui delicatezza non sottovalutiamo, riteniamo che ogni riflessione al riguardo debba partire da alcuni dati reali. La Turchia non è uno Stato islamico, ma uno Stato secolare. Nell'universo islamico, la Turchia è l'unico paese nella cui Costituzione non appare un riferimento all'islam: la religione appartiene alla sfera individuale e non costituisce il fondamento della Repubblica turca.

Certo, l'orientamento religioso maggioritario, in Turchia, non è cristiano. Ma a qualcuno sfugge che l'Europa diventa, ogni giorno di più, una realtà multiculturale e multireligiosa. Sono convinto che l'Europa sia in grado di dimostrare che realtà culturali e religiose diverse possano convivere. Questo è il futuro.

La verità è che l'Europa, nel corso di un negoziato impegnativo, dovrà verificare scrupolosamente l'adozione di una legislazione che riconosca appieno, pur nell'ambito della tutela dell'integrità territoriale della Repubblica turca, il diritto delle minoranze in quel paese a vivere liberamente e rispettate, una legislazione che consenta di affrontare la complessa e tormentata questione della comunità

curda, di riorganizzare il potere giudiziario, di procedere con le riforme sulla strada della piena armonizzazione dei propri *standard* a quelli europei.

Chiediamo alla Turchia di acquisire la capacità, tipica delle democrazie, di riflettere criticamente sulla propria storia nazionale e sul proprio passato, per condannare le pagine di quella storia in cui i diritti delle persone, delle minoranze e delle diverse nazionalità (penso agli armeni), non furono rispettati, ma furono brutalmente calpestati. Auspico che la Repubblica turca, incoraggiata dal rapporto con l'Europa, sappia affrontare anche questo nodo difficile della sua storia.

Crediamo inoltre che la Turchia debba puntare ad acquisire i caratteri di un regime democratico compiuto, superando il ruolo anomalo svolto dai militari nella storia della Repubblica turca, un ruolo che ne aveva accentuato la connotazione di democrazia protetta. Pensiamo che si possa procedere in questa direzione, nel tempo che si renderà necessario.

Signor Presidente, siamo persuasi che, nei tempi difficili che viviamo (ed è questo un punto di fondo della nostra riflessione), nessuno possa sottovalutare il significato straordinario che avrebbe ancorare stabilmente...

PRESIDENTE. Onorevole Ranieri...

UMBERTO RANIERI. ...un paese, come la Turchia, ad un assetto liberal-democratico.

Si sostiene che l'adesione della Turchia all'Europa sposterebbe il confine dell'Unione lungo zone difficili e a rischio politico-militare (il Caucaso, l'Asia centrale). Ma perché non riflettere sul fatto che, con la Turchia, l'Europa guadagnerebbe in profondità strategica ed accrescerebbe la propria influenza...

PRESIDENTE. Onorevole Ranieri...

UMBERTO RANIERI. ... nel Medio Oriente, nel bacino del Caspio?

La Turchia, dopo il 1989, ha svolto una politica di apertura ai paesi turcofoni

dell'Asia centrale. L'Europa è interessata alla pacificazione di quell'area. E se la Turchia consolidasse il suo rapporto con l'Unione, potrebbe consentire all'Europa di contare di più, in un potenziale processo di stabilizzazione di quell'area.

Se si vogliono stabilire forme di convivenza con il complesso universo islamico, se si vuole incoraggiare l'avanzamento democratico negli Stati dell'universo arabo-musulmano, l'avvio di un negoziato con la Turchia e la scommessa sulla capacità della Turchia di procedere...

PRESIDENTE. Onorevole Ranieri, la invito a concludere.

UMBERTO RANIERI. ... al rinnovamento democratico sono essenziali. Certamente, è una sfida, ma ritengo che l'Europa sia in grado di affrontarla e di vincerla. Infine, l'idea di un referendum per ratificare l'eventuale adesione della Turchia, come è evidente, è una questione che si porrà tra dieci, dodici anni. La nostra Costituzione, come è noto...

PRESIDENTE. Onorevole Ranieri, mi dispiace, ma ha concluso il tempo a sua disposizione. La ringrazio molto.

UMBERTO RANIERI. ... esclude la ratifica per referendum degli accordi internazionali (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e della Margherita, DL-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Dario Galli. Ne ha facoltà.

DARIO GALLI. Signor Presidente, prima di leggere l'intervento, vorrei ricordare al collega della sinistra che stiamo parlando di una cosa ben più importante, ossia dell'entrata della Turchia nell'Unione europea, quindi, nella famiglia dei popoli europei, che è cosa ben diversa dalla volontà eventuale di aiutare la Turchia, come qualunque altro paese arretrato dal punto di vista economico o sociale.

Però, non per questo possiamo pensare di fare entrare tutti i paesi poveri del mondo nell'Unione europea, così credendo di risolvere anche i loro problemi economici. Stiamo parlando di due cose diverse.

Allo stesso modo, credo che il collega Zacchera probabilmente non abbia letto bene (o non l'ha letta del tutto) la mozione, perché la Lega non sostiene assolutamente la tesi che egli ha appena richiamato. Noi mettiamo in evidenza le questioni incongruenti conseguenti dell'eventuale ingresso della Turchia nell'Unione europea, ma non chiediamo di farla entrare o meno: chiediamo semplicemente al Governo di adoperarsi al fine di rendere possibile lo svolgimento di un referendum, in modo che una questione così importante, qual è, appunto, l'eventuale ingresso della Turchia nell'Unione europea, sia determinata dalla volontà popolare (cosa che mi sembra sia molto diversa da tutte le considerazioni svolte dal collega Zacchera). Conosciamo anche noi le cose che egli ha detto. Ma allora dovremmo sottolineare come l'Italia, intrattenga scambi commerciali con moltissimi altri paesi; ci sono sicuramente molte più aziende italiane in Cina che in Turchia; allora facciamo entrare la Cina nell'Unione europea? Mi sembra ci siano delle questioni assolutamente senza senso in quell'intervento. Capisco che la Turchia abbia il codice civile italiano del 1922 e che ciò al collega Zacchera possa far piacere, ma non è questa ragione sufficiente per farla entrare (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega Nord Federazione Padana*)...!

Del resto, noi non abbiamo alcun problema; neanche sui dazi, sulle tradizioni territoriali. Adesso vedo manifesti di Alleanza Nazionale, che è diventata la destra del nord; anche sulla questione della riduzione delle tasse avete cambiato idea, per cui non abbiamo dubbi che fra qualche mese, o al massimo fra qualche anno, anche Alleanza Nazionale dirà le stesse cose che oggi dice La lega.

Detto questo, vorrei anch'io esprimere il mio parere sulla questione in oggetto. La Turchia non è Europa; un pezzettino sì,

ma la stragrande maggioranza no. Il destino europeo non passa dalla Turchia. Mi sembra che per duemila anni (milleduecento almeno) ci siamo combattuti strenuamente; altro che intrecci culturali! Ci si ammazzava da una parte e dall'altra. Non mi sembra che le cose stiano esattamente come ha detto il collega della sinistra. La Turchia, dicevo, non è Europa. In questa frase è racchiuso il pensiero della Lega Nord rispetto all'ingresso della Turchia nell'Unione europea.

Diciamo «no» perché l'ingresso della Turchia priverebbe di identità l'Europa, un'identità che tutti a parole dicono di volere riscoprire e rafforzare.

Diciamo «no» perché la storia ci ricorda come la missione dell'impero turco-ottomano — a proposito di intrecci — sia sempre stata di conquista e di minaccia verso l'Europa.

Diciamo «no» perché l'equilibrio culturale dell'Europa e la sua civiltà sarebbero sconvolti dall'ingresso di oltre 90 milioni di persone di fede islamica, che, sommandosi agli immigrati già esistenti, renderebbero la religione islamica la seconda confessione dell'Unione europea e, in prospettiva, tra alcuni decenni, la religione dominante.

Diciamo «no» perché tale ingresso giustificerebbe la futura entrata di molti altri paesi del bacino del Mediterraneo e, quindi, una vera e propria invasione islamica dell'Europa.

Diciamo «no» alla Turchia perché non è vero che rappresenta l'islam moderato, che di fatto oggi non esiste, ma un paese caratterizzato da una forma dissimulata di integralismo religioso, dove a prevalere sulle norme civili è la legge del Corano (lo stesso Erdogan ha reintrodotto l'obbligo del velo all'università per le donne). Un paese nel quale non c'è tolleranza, la donna è discriminata; ricordatevi della ragazza lasciata morire di fronte a centinaia di persone normali che l'hanno guardata, e nessuno è intervenuto! Altro che paese moderato! Non esistono diritti per le minoranze! Mi rivolgo al collega della sinistra: i curdi se li è già dimenticati, come si è dimenticato i ceceni, come si è

dimenticato l'Afghanistan, quando ad invaderlo erano i russi e non gli americani?

Non esiste libertà di pensiero e di religione, non esiste vera democrazia, ma rigido controllo militare sul potere politico. Ricordiamo che quello turco diventerebbe il più grande esercito europeo, se entrasse a far parte dell'Unione europea.

Diciamo «no» perché la Turchia non ha riconosciuto il genocidio degli armeni, opprime i curdi, non riconosce la sovranità di Cipro; vorremmo fare entrare un paese che è in guerra con un altro paese europeo (*Commenti del deputato Ruzzante*).

Diciamo «no» perché l'allargamento alla Turchia risponde agli interessi di altre potenze extraeuropee ed è funzionale alla logica della globalizzazione. È ovvio che gli americani ci tengano a fare entrare la Turchia in Europa, sia per ingraziarsi i turchi, sia per fare un dispetto agli europei. Ma noi siamo europei e dobbiamo guardare alle cose nostre non a quelle degli americani.

A una sola cosa diciamo «sì», in nome della democrazia: ad un referendum popolare che consenta a tutti i cittadini di esprimersi su una questione storica che deciderà del destino dei nostri popoli.

Un'ultima considerazione, signor Presidente, desidero esprimere sulle osservazioni dianzi da lei rivolte ai colleghi già intervenuti.

Il Parlamento è il luogo per definizione deputato a consentire l'espressione delle proprie volontà, delle proprie opinioni, delle proprie idee.

Quindi, avere in mano un volantino — anzi, un foglio formato A4, neanche un volantino! —, contenente normali parole scritte, appartenenti al vocabolario italiano, e con la raffigurazione di un segnale del codice stradale italiano, è assolutamente ammesso dal regolamento, soprattutto quando il foglio non sia esposto in maniera evidente. Alcuni, del resto, in questa sede, entrano con simboli di tutti i tipi; per mesi hanno fatto ingresso bandiere della pace lunghe otto metri, e nessuno ha osservato alcunché. Che ora, in aula, non si possa avere un foglio recante le parole «Turchia? No, grazie!», con la

raffigurazione del segnale di stop, è assolutamente inaccettabile (*Mostra un foglio raffigurante il segnale stradale di «stop» e recante la scritta: «Turchia? No, grazie!»*). La ringrazio, Presidente (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega Nord Federazione Padana*).

PRESIDENTE. Onorevole Dario Galli, lei ha una sua interpretazione del regolamento; io, ne ho una mia. Ha insistito e mi corre l'obbligo di richiamarla all'ordine per la prima volta. Ritengo, infatti, inaccettabile il suo comportamento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Caparini. Ne ha facoltà.

DAVIDE CAPARINI. Signor Presidente, richiami all'ordine, dunque, anche me, atteso che...

PRESIDENTE. La richiamo subito all'ordine per la prima volta!

DAVIDE CAPARINI. ...visto che ho lo stesso volantino in mano.

PRESIDENTE. Appunto, onorevole Caparini! Infatti, l'ho già richiamata all'ordine per la prima volta.

DAVIDE CAPARINI. Su tale volantino c'è, però, il testo del mio intervento, che vorrei svolgere.

PRESIDENTE. Può farlo, onorevole Caparini; ma l'avverto subito che, se lo mostra all'Assemblea, dovrò espellerla dall'aula.

DAVIDE CAPARINI. Presidente, mi auguro che mi consenta di svolgere il mio intervento!

PRESIDENTE. Se si mantiene nei limiti del regolamento, certamente; altrimenti, no (*Una voce dai banchi del gruppo della Lega Nord Federazione Padana: Lei, Presidente, è dalla parte del torto!*)

DAVIDE CAPARINI. Ritengo che anche i colleghi possano giudicare e valutare il fatto che io mi sto attenendo al regolamento. Ma vorrei ora dichiarare quanto la Lega Nord pensa in merito all'ingresso della Turchia nell'Unione europea.

Signor Presidente, la Turchia non è Europa; il destino europeo, quindi, non passa dalla Turchia.

Diciamo «no» perché l'ingresso della Turchia potrebbe significare la perdita dell'identità europea; un'identità che tutti, a parole, dichiarano di voler difendere e rafforzare, salvo poi rinnegarla nei fatti, anche con la Costituzione europea.

Diciamo «no» alla Turchia perché non è vero che rappresenti l'islam moderato — come molti colleghi, in questa sede, hanno osservato anche oggi —; sappiamo, infatti, che l'islam moderato di fatto, oggi, non esiste. Si tratta, invece, di un paese caratterizzato da una forma dissimulata di integralismo religioso dove a prevalere sulle norme civili è la legge coranica.

Diciamo «no» ad un paese nel quale non c'è tolleranza, la donna è discriminata, non esistono diritti per le minoranze, non esiste libertà di pensiero e di religione — altro che paese laico, come osservava il collega Zacchera dianzi intervenuto! —, non esiste vera democrazia ma rigido controllo militare sul potere politico.

Diciamo «no» perché la Turchia non ha ancora riconosciuto il genocidio degli armeni, continua ad opprimere i curdi, non riconosce la sovranità di Cipro.

Vorrei capire come in questo Parlamento potrebbero giustificarsi quanti, ad ogni piè sospinto, sostengono i diritti umani; lo fanno legittimamente, ma poi, in modo assolutamente sclerotico, dimenticano tali loro posizioni quando si tratta della Turchia.

Diciamo «no» perché l'allargamento alla Turchia non risponde ai soli interessi di potenze extraeuropee, quelle cui l'Europa dovrebbe dare un segnale forte e chiaro.

Diciamo invece «sì» in nome della democrazia, ad un referendum popolare affinché il popolo possa esprimere il proprio giudizio sull'operato di chi, oggi,

lo governa e di chi, oggi, assume decisioni così importanti e decisive per il futuro del nostro paese (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega Nord Federazione Padana*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Polledri. Ne ha facoltà.

MASSIMO POLLEDRI. Signor Presidente, onorevoli colleghi e colleghe, onorevole sottosegretario, la Turchia non è Europa; quindi, il destino europeo non passa dalla Turchia.

Come hanno ricordato i colleghi precedentemente intervenuti, in questa frase è racchiuso il pensiero del gruppo della Lega Nord Federazione Padana rispetto all'adesione della Turchia all'Unione europea.

Diciamo «no» perché l'ingresso della Turchia nell'Unione europea priverebbe, di fatto, di identità l'Europa, un'Europa che tutti affermano di volere rafforzare. Si tratta di una identità che, nonostante lo si voglia negare, è anche giudaico-cristiana. Dov'è — mi rivolgo ai colleghi della maggioranza — e dove sarà l'Europa delle cattedrali, ricordate dal Vicepresidente del Consiglio, onorevole Fini, quando la Turchia aderirà definitivamente? Potremmo ancora dire che la casa dell'Europa, la casa di tutti, sarà definitivamente l'Europa delle cattedrali, oppure archiveremo anche questo?

Diciamo «no» all'adesione della Turchia perché non è vero che rappresenta l'islam moderato. Lo rappresentava una volta, ma era un paese «deislamizzato»: Ataturk, infatti, ha di fatto «deislamizzato» la Turchia. Oggi, tuttavia, si tratta di un paese caratterizzato da una forma dissimulata di integralismo religioso, dove la legge del Corano prevale sulle norme civili, ed è un paese nel quale la donna è discriminata e non esistono diritti per le minoranze.

È di oggi la notizia che organi di stampa, ma soprattutto la presidenza degli affari religiosi della Turchia (quasi un ministero, che fa capo ad un ministro di Stato, nell'ambito dell'ufficio del *premier*)

hanno lanciato un'offensiva multimediale, con il fine dichiarato di contrastare presunte attività missionarie cristiane in Turchia, le quali si manifesterebbero, signor Presidente, con la diffusione di un pericoloso libro: La Bibbia!

Diciamo « no » all'ingresso di quel paese nell'Unione europea perché la Turchia non ha riconosciuto il genocidio degli armeni, opprime i curdi e non riconosce la sovranità di Cipro.

Ad una sola cosa diciamo « sì »: diciamo « sì », in nome della democrazia che vige in questo paese, per la quale è stato versato anche il sangue dei nostri padri, ad un referendum popolare che consenta a tutti i cittadini di esprimersi su una questione storica, che deciderà il destino dei nostri popoli e dei nostri figli!

È su questa base di democrazia, signor Presidente, che cerchiamo un confronto e ci attendiamo un voto favorevole dell'Assemblea sull'atto di indirizzo che abbiamo presentato (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega Nord Federazione Padana*)!

PRESIDENTE. Informo l'Assemblea che la seduta sarà sospesa alle 13,15, per riprendere alle 15,30.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mantovani. Ne ha facoltà.

RAMON MANTOVANI. Signor Presidente, la mozione originariamente presentata dal gruppo della Lega Nord Federazione Padana ormai non è più alla nostra attenzione, poiché è stata ritirata ed è stata sostituita da una risoluzione, presentata dallo stesso gruppo. Tale risoluzione chiede al Governo, in buona sostanza, di impegnarsi per la presentare una legge che permetta la celebrazione di un referendum sulla ratifica di un trattato internazionale.

Signor Presidente, un simile atto non mi sembra accettabile sotto il profilo costituzionale, poiché il Parlamento non può impegnare il Governo ad intervenire in un settore che appartiene alla sua stretta competenza, vale a dire modificare la

Costituzione e la normativa attuale, dal momento che impediscono la celebrazione di un referendum in questa materia. In ogni caso, vorrei rilevare che si tratta di considerazioni che, più che al sottoscritto, spetta agli uffici ed alla Presidenza formulare, anche se intendo ribadire la mia opinione sull'atto di indirizzo al nostro esame.

Vorrei ricordare, invece, che è stata presentata una mozione da parte delle opposizioni, non accettata dal sottosegretario Boniver per la sua contrarietà in ordine a due questioni che, per quanto concerne il mio punto di vista, ed in qualità di firmatario di tale atto di indirizzo, desidero chiarire.

La prima riguarda una banale questione di precisione. È vero, infatti, che la decisione non è stata ancora assunta dalla Commissione dell'Unione europea in via definitiva, poiché sono stati la stessa Commissione ed Consiglio ad aprire il negoziato, e vorrei rappresentare in proposito la nostra disponibilità a correggere in tal senso il testo della mozione.

Vi è, inoltre, la questione della piattaforma negoziale. È vero che non esiste una piattaforma negoziale in senso stretto, ma vi sono sia dei contenuti, sia un iter negoziale: pertanto, rappresento la mia disponibilità a sostituire la parola « piattaforma » con i termini che il sottosegretario Boniver ha indicato.

Vi sono, inoltre, due questioni che attengono al contenuto della risoluzione. Spero che i colleghi della Lega vogliano tenerle presenti al momento del voto, perché questa mozione richiama con precisione uno tra i punti controversi del negoziato che si è appena aperto con la Turchia e che durerà almeno dieci anni. È la questione delle minoranze nazionali. Il sottosegretario Boniver ha detto che ci si può ritenere soddisfatti dei passi in avanti compiuti. Anch'io potrei ritenermi soddisfatto dei passi in avanti compiuti, nel senso che in precedenza era — ad esempio — proibito in Turchia parlare lingue che non fossero il turco; in precedenza, i curdi erano chiamati « turchi di montagna », ossia si disconosceva anche l'uso della

stessa parola « curdo », mentre oggi non è più così. Un conto, tuttavia, è riconoscere il diritto a parlare una lingua, altro è riconoscere l'esistenza di una minoranza nazionale dotata di diritti. Ad esempio, noi abbiamo preso atto che vi è una minoranza nazionale in Italia di lingua tedesca e, perciò stesso, le sono riconosciuti alcuni diritti: nei territori in cui risiede tale minoranza vi è il bilinguismo, si insegna il tedesco a scuola, vi è un accesso diversificato nelle pubbliche amministrazioni, e così via. Come dicevo, altro è permettere che si parli una lingua e disconoscere l'esistenza di una minoranza nazionale dotata di diritti, ed è quanto sta facendo il Governo turco. Se, quindi, possiamo dire che è stato compiuto un passo in avanti, dobbiamo anche prendere atto che tale passo in avanti è insufficiente, perché rimane aperto il problema dei diritti delle minoranze nazionali, che sono quella curda — prima per rilevanza quantitativa — ed anche altre quali quella armena, che hanno — a nostro avviso — lo stesso diritto a vedere riconosciuta la loro esistenza.

Vi è, infine, il tema dei conflitti: in Turchia, da venti anni, è in corso un conflitto armato che ha provocato più di 30 mila morti, di cui oltre il novanta per cento sono, non a caso, curdi. Tale conflitto è attualmente latente, nel senso che vi è stato un cessate il fuoco unilaterale e che le milizie che combattevano contro l'esercito turco sono ripiegate nel Kurdistan iracheno, ma non vi è stata — e non vi è ancora — una soluzione politica di tale conflitto. È chiaro che il Governo turco non solo non vuole riconoscere l'esistenza di tale conflitto, ma vuole definirlo, in maniera un po' sbrigativa e opportunistica, quale questione di politica interna, di ordine pubblico, quale aspetto della lotta al terrorismo. Ciò, tuttavia, non risolverà il problema. Credo sia molto lungimirante che nel corso dei dieci anni di negoziato sia contemplata l'esistenza di tale problema ed eventualmente la sua soluzione politica. Non so cosa potrà succedere tra dieci anni, ma se tale conflitto non fosse risolto politicamente, assieme all'eventuale ingresso

della Turchia, entrerebbe nell'Unione europea un conflitto, e vi entrerebbe nel peggiore dei modi. Se, infatti, tra dieci anni non avremo risolto politicamente il suddetto conflitto, esso diventerà più crudo, più incattivito e potrebbe probabilmente prendere anche strade che fino ad oggi non ha ancora preso, quale quella del terrorismo: finora, infatti nessuna formazione armata curda ha praticato il terrorismo. Le formazioni armate curde in Turchia hanno compiuto proprio le stesse azioni che hanno compiuto le formazioni armate curde in Iraq: si sono difese dall'oppressione e da un tentativo di genocidio.

Oggi, alla luce degli avvenimenti storici (sui quali non voglio intervenire), non si capisce per quale motivo le formazioni armate del partito democratico del Kurdistan e dell'Unione patriottica del Kurdistan siano celebrate come organizzazioni meritevoli di entrare nel Governo iracheno, meritevoli di riconoscimenti internazionali, e quant'altro; al contrario, il partito dei lavoratori del Kurdistan, che ha avuto la disgrazia di avere come interlocutore il Governo turco e, soprattutto, l'esercito turco, oggi è catalogato come formazione terroristica. Essi hanno fatto esattamente le stesse cose! Anzi, il partito dei lavoratori del Kurdistan non ha mai ucciso indiscriminatamente, non ha mai disseminato bombe nelle città, tentando di uccidere i civili, e non ha mai praticato forme di lotta che possono definirsi di natura terroristica. Quindi, la soluzione di questo conflitto è — e deve essere — un prerequisito per l'ingresso della Turchia nell'Unione europea.

Per quanto riguarda le motivazioni che hanno spinto la Lega a condurre una battaglia che trovo più che legittima dal punto di vista politico ed istituzionale, esprimo una posizione totalmente contraria. La mia opinione è esattamente opposta. Ritengo che l'Unione europea, concepita come una fortezza e come una semplice proiezione di un'identità, che comunque sarebbe parziale, potrebbe essere un elemento di pericolo per la stabilità mondiale e non un elemento di distensione, di

dialogo e di promozione di relazioni pacifiche. Infatti, specularmente, si potrebbe produrre l'effetto opposto.

Mi sembra che i colleghi della Lega siano ispirati da una concezione piuttosto integralista: essi accusano di integralismo un paese che integralista non è; ma, se nell'Unione europea passassero le loro posizioni, la loro concezione della famiglia, dello Stato e della comunità, si imporrebbe davvero una forma di integralismo.

PRESIDENTE. Onorevole Mantovani...

RAMON MANTOVANI. Pertanto — lo ripeto in sede di dichiarazione di voto finale —, esprimeremo un voto favorevole sulla risoluzione Spini ed altri n. 6-00426, che siamo pronti a modificare in base alle dovute indicazioni in senso tecnico, ed esprimeremo un voto contrario sulla risoluzione Cè n. 6-00101, sia perché la riteniamo istituzionalmente inaccettabile, sia perché ispirata da un obiettivo politico che contrastiamo con tutte le nostre forze (*Applausi dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista*).

VALDO SPINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VALDO SPINI. Signor Presidente, signor sottosegretario, onorevoli colleghi, a nome anche degli altri firmatari della mia mozione n. 1-00426, vorrei rilevare che accettiamo l'osservazione dell'onorevole Boniver secondo la quale è più opportuno parlare di decisione del Consiglio europeo che di decisione della Commissione dell'Unione europea. Pertanto, le parole « Commissione dell'Unione europea » devono intendersi sostituite dalle parole « Consiglio europeo ».

Accettiamo anche l'osservazione tecnica relativa al fatto che sia preferibile parlare di modalità di conduzione del negoziato anziché di piattaforma negoziale. Pertanto, le parole « nella piattaforma negoziale » devono intendersi sostituite con le parole « nelle modalità di conduzione del negoziato ».

Accettiamo queste due osservazioni di natura tecnica, ringraziando la rappresentante del Governo per il proprio contributo, anche perché vengano alla luce con molta chiarezza le responsabilità politiche di ciascuno. Se vi sono osservazioni tecniche, le accettiamo. Se, invece, ci si trova di fronte ad una clamorosa incapacità politica della maggioranza di votare qualsiasi documento che dia un'indicazione della volontà del Parlamento italiano, evidentemente non possiamo che denunciare tale responsabilità (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. A questo punto, acquisito l'assenso unanime dei gruppi ed alla luce dell'esigenza di consentire al Comitato dei diciotto delle competenti Commissioni di concludere i propri lavori sul provvedimento iscritto al successivo punto all'ordine del giorno, sospendo la seduta fino alle 15,30.

La seduta, sospesa alle 13,15, è ripresa alle 15,35.

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Castagnetti, Giorgio Conte, Luciano Dussin, Mazzocchi, Rosso, Santelli, Saponara e Zanettin sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono cento, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Si riprende la discussione.

(Ripresa delle dichiarazioni di voto)

PRESIDENTE. Ricordo che prima della sospensione antimeridiana dei nostri la-

vori erano iniziate le dichiarazioni di voto, che sono state interrotte con l'assenso di tutti i gruppi parlamentari.

Ricordo, altresì, che l'onorevole Spini, a seguito dell'espressione del parere da parte del rappresentante del Governo, ha presentato una riformulazione della sua mozione n. 1-00426.

Invito dunque il rappresentante del Governo ad esprimere il parere sulla nuova formulazione della mozione Spini ed altri n. 1-00426.

MARGHERITA BONIVER, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Desidero innanzitutto esprimere il profondo apprezzamento del Governo per la sensibilità politica e per lo spessore del dibattito svoltosi in quest'aula su una tematica importante; tale apprezzamento è rivolto non soltanto agli esponenti della maggioranza, bensì anche ai rappresentanti dell'opposizione. L'impegno del Governo sarà quello di mantenere il Parlamento costantemente informato sui futuri sviluppi del cruciale negoziato con la Turchia.

Sulla base delle considerazioni svolte in quest'aula, il Governo ritiene di non accettare la nuova formulazione della mozione n. 1-00426 presentata dall'onorevole Spini ed altri.

PRESIDENTE. Proseguiamo dunque con le dichiarazioni di voto.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Monaco. Ne ha facoltà.

FRANCESCO MONACO. La decisione assunta dal Consiglio dell'Unione europea, su proposta della Commissione, di aprire — sottolineo tale termine — formalmente i negoziati con la Turchia ha, come noto, radici antiche. L'*incipit*, vale a dire la richiesta di associazione alla Comunità europea — questa era all'epoca la denominazione — risale al 1959. Nel 1963 fu stipulata l'associazione. Poi, nel 1989 la Turchia ha avanzato la proposta di adesione e nel 1999, dieci anni dopo, ha ottenuto lo *status* formale di candidato all'adesione.

Dunque non si può dire che si tratti di improvvisazione. Certo, è decisione di

grande rilievo, che evoca la questione dei confini dell'Europa e dunque dell'identità dell'Europa, che sono due facce dello stesso problema. Si tratta di una questione la cui portata è assimilabile a quella dell'allargamento. Tuttavia, a nostra rassicurazione, occorre fare tre precisazioni. In primo luogo, si tratta solo di formale avvio del negoziato, che lascia impregiudicata la sua conclusione, prevista non prima del 2015. In secondo luogo, regole e procedure del negoziato prescrivono condizioni severe, sottoposte ad un rigoroso vaglio da parte delle istituzioni comunitarie; si tratta di condizioni fissate nitidamente nei principi e nei criteri di Copenaghen, che vincolano i candidati all'adesione al rispetto dei diritti umani, dello Stato di diritto, del pluralismo e della democrazia. Infine, in terzo luogo, va richiamata la procedura che contempla esplicitamente la possibilità di interrompere il negoziato, cioè di revocare il percorso che conduce all'adesione.

Pertanto, il nostro « sì » corrisponde al « sì » del Consiglio dell'Unione. È un « sì », cioè, che muove dalla fiducia nell'Europa che si espande, ma anche nei principi, nelle regole e nelle procedure, severe e rigorose, volte all'allargamento che le istituzioni dell'Unione si sono date ed alle quali — ne siamo certi — si atterranno rigorosamente.

Siamo perfettamente consapevoli dei problemi posti dalla Turchia, della loro portata e della loro specificità (penso al dato demografico, alla condizione economica di quel paese, alle sue tradizioni culturali e religiose, ai limiti del suo modello politico) ma, insieme, non possiamo ignorare i passi in avanti che quel paese ha compiuto e sta compiendo esattamente per corrispondere alle condizioni ed ai parametri posti dall'Unione ai fini dell'adesione della Turchia. Penso al ridimensionamento del ruolo delle forze armate, alla tutela delle libertà di stampa e di associazione, al riconoscimento dei diritti delle minoranze, all'introduzione del principio di parità uomo-donna, all'abolizione della pena di morte ed a ben due revisioni della Costituzione.

Ma vi è di più: in un tempo come questo, minacciato dal conflitto tra civiltà, l'Europa e l'occidente democratico devono non solo guardare con interesse, ma, di più, favorire, incoraggiare e sostenere la Turchia, intesa quale esperimento avanzato, laboratorio privilegiato ove mostrare in concreto la possibilità di coniugare tradizione islamica e processi di modernizzazione, di democratizzazione e di laicizzazione del costume e delle istituzioni.

L'Europa lo deve fare anche per dimostrare che c'è davvero una via politica, diplomatica, negoziale alla diffusione della democrazia, che ha già dato frutti nel centro e nell'est dell'Europa ed è via altra e diversa da quella di chi si illude di esportare la democrazia con le armi.

Colleghi, il nostro assenso è sostenuto da una convinzione, cui ha dato voce Barbara Spinelli, vale a dire che si tratti di una singolare opportunità di crescita per la stessa soggettività dell'Unione europea. Vorrei citarne alcune parole: la Turchia, forse, è la grande occasione che viene offerta all'Europa e, come tale, converrebbe comunque viverla. Entro sette, otto anni, prima che la Turchia entri nell'Unione, dobbiamo aver edificato quell'Europa come soggetto politico che, grazie anche alla Turchia, renderemo più forte e protagonista nel mondo.

Sfruttiamo, dunque, al meglio il tempo che ci separa da qui al 2015 per dare all'Unione il profilo, lo spessore di un soggetto, come si ama dire, di una potenza civile, di un attore globale, protagonista nel mondo. Ciò agevola la soluzione dei problemi connessi all'adesione della Turchia e, nello stesso tempo, giova all'Europa ed al mondo.

Non ci si opponga, quindi, e lo dico ai colleghi della Lega, ma anche ad altri, all'ancoraggio alle radici cristiane dell'Europa che contrasterebbe con l'adesione di un paese a maggioranza islamica, perché se bene intese, se non brandite come una clava, le radici cristiane non sono né esclusive né escludenti. Non sono esclusive, perché l'Europa, la sua civiltà e la sua cultura sono il prodotto di una molteplicità di apporti (anche nell'ultimo libro di

Giovanni Paolo II è scritto a chiare lettere che non è solo il cristianesimo ad aver forgiato la civiltà e la cultura europea, ma è stata una pluralità di contributi ed elementi); non sono escludenti, perché l'ispirazione cristiana apre, e non chiude, a uomini e culture che rispettano la dignità, la libertà ed i diritti fondamentali della persona, dal momento che questi ultimi sono la proiezione universale di quella religione della libertà che è il cristianesimo.

Infine, vorrei svolgere un rilievo politico e mi vorrei rivolgere espressamente al sottosegretario al quale chiederei un po' di attenzione.

Davvero, sottosegretario, non si comprende il parere contrario espresso dal Governo sulla nostra mozione che si limita a dire « sì » ed in termini molto sobri, direi quasi laconici, all'avvio del negoziato. Ciò in verità, è già stato deliberato dal Consiglio europeo con il contributo anche del nostro Governo e, pertanto, vi è qualcosa di paradossale in questo parere negativo.

Veda, signor sottosegretario, lei si è arrampicata sugli specchi nel motivare un parere contrario sulla nostra mozione davvero inspiegabile, se non con la ragione inconfessata di non scontentare la Lega, di una imbarazzante e imbarazzata *par condicio* tra la nostra mozione — oserei dire, persino favorevole all'azione del Governo — e quella ostile della Lega.

Il ministro degli affari esteri, Gianfranco Fini, esattamente in apertura di questa discussione, il 17 febbraio scorso, così si esprime: « La prospettiva europea per la Turchia è un'opzione alla quale il Governo italiano tiene in modo particolare. Per essa ci siamo impegnati con costanza negli ultimi mesi e intendiamo continuare a farlo con convinzione in vista delle decisioni del prossimo Consiglio europeo ».

Chiedo ai colleghi e soprattutto al sottosegretario come queste parole possano essere coerenti con il parere negativo espresso sulla nostra mozione, che incoraggia il Governo a realizzare esattamente ciò che viene evidenziato dal ministro degli esteri.

Tutto ciò esalta, anziché sminuire, le vostre divisioni e le vostre contraddizioni su una decisione di primaria grandezza per il futuro dell'Europa e, conseguentemente, anche per quello del nostro paese (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cristaldi. Ne ha facoltà.

NICOLÒ CRISTALDI. Signor Presidente, intendo esprimere piena condivisione alle argomentazioni svolte in quest'aula dagli onorevoli Landi di Chiavenna e Zacchera e colgo l'occasione per sollecitare una riflessione soprattutto da parte dei colleghi della Lega Nord.

L'integrazione tra i popoli è un passo inevitabile dell'umanità; creare condizioni per non recepire questo andamento dell'umanità sembra una battaglia antistorica e sicuramente perdente.

Nel pianeta vi è una sorta di movimento biblico, che non può essere bloccato da regimi, da navi da guerra, da bombe a mano o anche da guerre regionali. Occorre prendere atto di condizioni storiche che stanno mutando e il collocare la Turchia all'interno della cultura europea non è affatto una contraddizione; i turchi sono stati millenariamente protagonisti e attori vivi in Europa.

Creare una condizione affinché un paese islamico come la Turchia entri a far parte dell'Europa, discuta con le nostre radici cristiane e ribadisca la volontà di muoversi all'interno di un territorio di tolleranza nel quale per secoli è stato possibile muoversi essendo cristiani, islamici e ebraici costituisce una battaglia culturale che viene portata avanti da precisi settori del mondo intellettuale europeo. So che è difficile recepire pienamente messaggi di questa natura, ma occorre ribadire che, già dal 1963, la collaborazione con la Turchia sta producendo risultati positivi. Esiste un accordo di associazione, sono stati compiuti dalla stessa Turchia grandi passi evolutivi sia sul piano del diritto penale sia su quello del diritto

civile e ci sono questioni che occorre risolvere con la collaborazione della stessa Turchia.

Esiste sì una questione curda, come esiste una questione relativa a Cipro, ma diventa più facile risolvere entrambe le questioni creando condizioni di vincoli pieni, consentendo alla Turchia di partecipare alle istituzioni europee. Naturalmente, molti principi potranno essere presi quali esempi; ad esempio, a mio parere, la vicinanza con la Siria, l'Iraq e l'Iran non costituiscono affatto un elemento negativo, sono semmai una condizione positiva, un filtro di dialogo (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza Nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Spini. Ne ha facoltà.

VALDO SPINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, francamente non comprendiamo il senso di questo dibattito in quanto, già il 3 dicembre dello scorso anno, ci eravamo confrontati sulla base delle comunicazioni del ministro Fini e ogni forza politica aveva potuto esprimere le proprie idee, conferendo una sorta di mandato al ministro Fini per procedere nelle trattative, seppure con precisi paletti e indicazioni.

Oggi la maggioranza ci regala un dibattito pregiudizievole per la posizione italiana nel mondo.

La Turchia è un paese come tutti, caratterizzato da pregi e difetti. Tuttavia, è una nazione amica, alleata della NATO. Ebbene, abbiamo ascoltato discorsi da « Il Turco in Italia » di Gioacchino Rossini. Addirittura, sono state proposte citazioni riferite all'impero ottomano. Ma in questo caso si sarebbe dovuto far riferimento anche a come era l'Italia a quell'epoca.

Davvero credo che si dovrebbe riportare il dibattito alla sua essenza. Pertanto, esprimo un fortissimo biasimo verso le forze della maggioranza che hanno permesso di dare tale evidenza ad un dibattito chiaramente demagogico. Infatti, la Lega, se davvero volesse bloccare le trattative,

disporrebbe di uno strumento idoneo perché potrebbe aprire una crisi di Governo «portando via» i suoi ministri. Invece non lo fa perché vuole semplicemente disporre di una tribuna da cui poter lanciare un messaggio che la maggioranza non sta contrastando: infatti, si impedisce al Parlamento di approvare un documento di indirizzo maggioritario. Sarebbe questa la vera risposta da dare rispetto alla vicenda in atto.

Per tali motivi, ritengo che il dibattito in corso vada stigmatizzato. Quanto sta accadendo in aula sul tema della Turchia è di eccezionale gravità. In realtà, il Governo non ha la maggioranza ogni volta che si parla di politica europea, vuoi che si tratti della ratifica della Costituzione, vuoi del semplice inizio di trattative di adesione della Turchia alla Unione europea, visto che di questo si tratta. E, considerato che i cittadini ascoltano il dibattito, è bene sapere che si tratta di un semplice inizio di trattative che gli osservatori ritengono possano durare circa nove anni, durante i quali ci saranno tutte le possibilità per verificare in dettaglio e ampiamente la rispondenza di questo paese ai criteri imposti dall'Unione europea.

Pertanto, siamo in presenza di un dibattito surreale, davvero da pittura surrealista. Infatti, dovremmo effettivamente votare — e naturalmente voteremo contro — un documento di indirizzo presentato da una forza politica ovvero la Lega Nord, nella quale vi sono molti ministri autorevoli, in cui si chiede al Governo di assumere iniziative normative per istituire un referendum oggi non previsto dalla Costituzione.

Ma, come si usa dire: *medice, cura te ipsum!* Se la Lega vuole assumere un'iniziativa di tal genere, si rivolga all'onorevole Castelli, si rivolga all'onorevole Maroni o agli altri suoi autorevoli membri del Governo e porti il problema in sede di Consiglio dei ministri. Non ci faccia fare una figuraccia di fronte all'Europa e al mondo, come un paese che a dicembre ha dibattuto sulla base di chiarissime comunicazioni dell'onorevole Fini, già sostan-

zialmente approvate, e che ora invece deve sciupare la convergenza delle forze politiche con un dibattito che va ulteriormente stigmatizzato.

Incolpo il Governo di questo perché l'Esecutivo ha palesato in quest'aula una completa mancanza di volontà nel concorrere in positivo alla stesura di un documento. Noi ne abbiamo presentato uno su cui il Governo ha fatto delle osservazioni tecniche che abbiamo recepito. Tuttavia, l'Esecutivo ha di nuovo espresso la sua contrarietà senza avanzare richieste di riformulazione né proposte in positivo.

Onorevoli colleghi, dove siamo? Stiamo parlando di politica estera, di rapporti con gli altri paesi: non ci stiamo scontrando sulla tassazione dei lamellibranchi!

Sottosegretario Boniver, sottosegretario Berselli, ma qual è il senso di responsabilità? Siamo di fronte ai grandi temi di politica internazionale e il Governo non sa neppure dirci quale documento vorrebbe che fosse approvato dalla Camera.

Questo accade perché il Governo stesso sa benissimo che in tal modo si indebolisce, a livello internazionale e a livello europeo. Infatti, ne emerge un quadro confuso. Da una parte, con una mano il ministro Fini perseguirà una linea politica, mentre dall'altra il guardasigilli, onorevole Castelli, ne perseguirà un'altra. L'effetto evidente di tutto questo sarà quello di indebolire l'azione di Governo e il prestigio del nostro paese nonché quello di squalificare l'azione di politica europea dell'Italia.

Esprimo davvero meraviglia che non vi sia sufficiente attenzione su questo dibattito e che gli stessi mezzi di informazione dedichino così poco rilievo a questo aspetto. Ma forse la decomposizione delle istituzioni è arrivata ad un punto tale da far ritenere che comportamenti del tutto opposti in seno allo stesso Governo e alla stessa maggioranza siano ormai una consuetudine.

La prima Repubblica aveva numerosi difetti, e li ho stigmatizzati, ma quando uno dei quattro o cinque partiti che componevano il Governo dissentiva su una

questione importante, almeno lasciava le auto blu e passava all'appoggio esterno o all'astensione! In questo caso, invece, si vuole di fatto indebolire e minare l'azione di governo e le istituzioni, attraverso una dimostrazione così plateale di posizioni contrapposte.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, da parte nostra tentiamo di rispondere politicamente. Tutte le forze dell'Unione, dall'UDEUR a Rifondazione comunista passando per tutte le forze politiche dell'arco del centrosinistra, si sono unite sulla mozione n. 1-00426. Si tratta di un documento estremamente semplice, che approva l'operato del Consiglio europeo, di cui fa parte anche il Governo italiano, e afferma una particolare sensibilità nei confronti del problema dei conflitti in atto e del riconoscimento dei diritti delle minoranze etniche e nazionali. In questo senso, la mozione si collega alla piattaforma — ma non debbo parlare di piattaforma, onorevole Boniver, debbo parlare di « contenuti negoziali » — predisposta dall'Unione europea, aggiungendo il riferimento ai diritti dei curdi e ai conflitti in atto.

Sono convinto che, se vi fosse libertà di voto, la maggioranza della Camera non avrebbe difficoltà ad esprimersi a favore di un documento di questo genere o, comunque, a proporre le integrazioni o le precisazioni ritenute opportune. Credo tuttavia che, a fronte di questa sorta di campo di Agramante che oggi ci mostra la maggioranza, l'unità completa delle forze del centrosinistra costituisca una risposta politica che può rafforzare il nostro paese ed affrettare la formazione di un'alternativa di governo. Siamo peraltro pienamente consapevoli che la vittoria dei socialdemocratici, vale a dire di un partito di forte impronta europeista, alle elezioni turco-cipriote determinerà certamente un forte passo in avanti.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, chiediamo nuovamente al Governo se abbia proposte da formulare in merito alla mozione da noi presentata. Mi rivolgo anche ai gruppi della maggioranza: quando mai in Parlamento vi è stato un

confronto così pregiudiziale e così impossibile? Se ci fosse chiesta un'integrazione che non condividiamo, emergerebbe chiaramente la diversità delle posizioni politiche determinata dalla divergenza su specifici aspetti. Ma votando in modo compatto contro la mozione — mi auguro che ciò non accada — compirete il miracolo di bocciare di fatto l'azione del Governo: bocciando, infatti, l'operato del Consiglio europeo, bocciate anche l'azione dell'Italia in seno al Consiglio europeo. In tal caso, il Governo dovrebbe dimettersi, dovrebbe andarsene: questa sarebbe la logica conseguenza! Invito pertanto i parlamentari che hanno a cuore le sorti della maggioranza di governo a non compiere questo atto. La mozione da noi presentata reca la seguente premessa: « condivisa la decisione del Consiglio europeo di aprire il negoziato per l'adesione della Turchia sulla base dei contenuti individuati nelle modalità di conduzione del negoziato ». Ebbene, come fate a votare contro questa frase? Di fatto, boccerete l'azione del Governo di cui fate parte.

Rivolgo un estremo appello a chi ha senso di responsabilità, avverte i problemi di politica estera e cerca di evitare di considerarli esclusivamente sotto l'aspetto della politica interna, affinché si renda conto della situazione ed assuma una posizione. Altrimenti, quella di oggi sarà una brutta pagina nella storia del Parlamento italiano. Abbiamo infatti ascoltato parole ingenerose e irriguardose nei confronti di una nazione amica ed alleata, che anche noi critichiamo (la nostra mozione fa infatti riferimento al problema curdo) ma che fondamentalmente è un paese amico che non merita gli epiteti di cui è stato fatto oggetto in questo Parlamento. Tali epiteti indeboliscono comunque l'atteggiamento positivo in una trattativa che abbiamo riassunto con lo slogan « né sconti, né pregiudiziali ». Nessuna asticella va abbassata in favore della Turchia sui diritti civili e sui diritti umani, ma se si adempie ai criteri stabiliti non può essere posta alcuna pregiudiziale all'ingresso di questo paese nell'Unione europea.

Infatti, onorevoli colleghi, la partita del fondamentalismo e del terrorismo che stiamo vivendo è forse epocale. Se compiamo una mossa positiva nei confronti di un paese che contrasta il fondamentalismo e il terrorismo, diamo un notevole contributo politico. Ci rendiamo conto di ciò di cui stiamo parlando? Stiamo parlando di ciò: se si possa, attraverso l'adesione della Turchia all'Unione europea, dimostrare che il mondo musulmano è compatibile con la libertà e la democrazia e che è possibile una convivenza tra le fedi religiose.

La posta in gioco è enorme e dobbiamo « intristire » il nostro dibattito in questo modo? Ripeto, di questo processo non si conosce l'esito: la trattative saranno comunque lunghe e serie.

Signor Presidente, desidero concludere ribadendo che è responsabilità del Governo impedire di esprimere una posizione che possa sostenere lo stesso Governo. Rimane però un aspetto confortante e, cioè, che tutte le forze dell'opposizione dell'arco di centrosinistra, tutte le forze dell'Unione, siano convergenti sul medesimo testo. Tale convergenza rappresenta un buon auspicio per tempi migliori per il nostro paese (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, della Margherita, DL-L'Ulivo, e Misto-Comunisti italiani*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Selva. Ne ha facoltà.

GUSTAVO SELVA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, rilevo anzitutto con interesse che grande è l'impatto della Turchia sul dibattito dell'identità dell'Europa, animato dalla richiesta di adesione all'UEO di questo grande paese, il cui profilo politico, economico e sociale non può essere limitato soltanto dalla sua situazione geografica e dal suo credo religioso islamico (cioè diverso da quello della maggioranza cristiana dei popoli dell'Unione europea).

Sinora, l'abilità delle diplomazie ha potuto far convivere due visioni del pro-

getto di unità europeo-continentale, quello minimalista e quello dell'integrazione progressiva, operando in modo da realizzare la costruzione istituzionale che ha trovato un abile e realistico compromesso nella Costituzione firmata il 29 ottobre scorso a Roma.

Si presenta ora alle porte un grande paese, con una storia ed un orgoglio nazionale, una coesione di tradizioni e di religioni molto marcata; è un paese laicizzato da Atatürk, ma con un visibile recupero politico, sociale e islamico. In prospettiva è il *partner* più popoloso dell'Unione, con un'economia simmetrica e diseguale, con notevoli potenzialità, con un forte esercito terrestre, con confini asiatici e mediorientali con le aree di crisi più acuta. Questi sono i problemi dell'ingresso della Turchia per il futuro dell'Unione.

Quali scelte si profilano come conseguenze per l'Unione, le quali andranno affrontate mentre il processo di adesione della Turchia si dipana nelle procedure comunitarie? Il rischio maggiore che corre il disegno dei padri fondatori è certamente quello dell'assestamento al minimo denominatore comune (a 25 ed ancor più con l'ingresso della Turchia), al livello della zona di libero scambio del mercato unico e della cooperazione economica.

Convivono per ora nell'Unione di oggi diverse formule, la moneta unica e la libera circolazione degli accordi di Schengen, che sono un esempio di integrazione settoriale, mentre la pur embrionale politica estera di sicurezza, l'integrazione industriale e finanziaria, la piattaforma educativa e scientifica condivisa, per non parlare della fiscalità, ancora iniziale, sono invece programmi operativi in corso d'opera e progetti che, per funzionare, richiedono un assetto istituzionale più avanzato.

Europa a due velocità, dunque, diverse categorie di appartenenza e cooperazioni rafforzate: sono questi gli interrogativi ai quali dobbiamo rispondere. Nessuna di queste ipotesi è priva di rischi per il processo europeo, tutte sono foriere di tensioni, ma l'inerzia può portare all'automatizzato slittamento verso il livello mi-

nimo, favorendo i disegni euroscettici e quelli divisivi. Si tratta, in sostanza, di un'Europa «à la carte» sul piano economico, oppure (come scritto da Richard Haass) un «*pool of partners*» sul piano geostrategico. Tutto ciò sarebbe antitetico al disegno europeo.

Più praticabile, invece, mi pare una rete di efficaci cooperazioni rafforzate, che già trova collocazione nella Costituzione in due modelli: dell'euro e di Schengen. Le aree che meglio si presterebbero, anche per una chiara domanda dei popoli europei, sono quelle indubbiamente nei settori evolutivi, della sicurezza interna, della giustizia, della sicurezza esterna, della difesa, della finanza e della fiscalità, degli standard di concorrenza, educazione e ricerca. Ed è a questi, credo, che la Turchia laica e modernizzante possa dare il suo contributo.

La sua adesione potrebbe però essere sia l'ora della verità che una preziosa occasione per l'Unione di affrontare, con il coraggio della sua storia, le sfide del ventunesimo secolo.

Io credo, amici della Lega, che la Turchia possa dare un contributo politico, come lo ha dato alla sua sicurezza ed alla pace in Europa, oltretutto alla caduta del muro di Berlino, la sua appartenenza al Trattato del Nord Atlantico, non dimentichiamolo mai, prima della stessa Germania.

La Comunità europea è riuscita a rendere stabile la pace in Europa. Sono certo che i negoziati, che dureranno dieci anni, dimostreranno che la Turchia potrà dare un contributo all'assetto pacifico medio-orientale e caucasico-asiatico, verso il quale l'Unione europea non può che guardare con spirito di collaborazione e di pace tra i popoli.

Ecco la ragione per la quale, onorevole Spini, credo che il documento di indirizzo da lei presentato, che di per sé potrebbe essere accettato ed accettabile, non dia alcun contributo al lavoro che continueremo a svolgere in questa sede, di confronto con il Governo tutte le volte che lo dovremo richiedere, affinché le linee che verranno indicate siano monitorate con

grande attenzione, grande precisione e spirito di collaborazione dal Parlamento italiano (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza Nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gianni Mancuso. Ne ha facoltà.

GIANNI MANCUSO. Signor Presidente, vorrei integrare gli interventi dei colleghi del gruppo di Alleanza nazionale, avendo, tra l'altro, fatto parte recentemente di una delegazione di parlamentari che si è recata in Turchia per cercare di conoscere meglio quel paese che, per altre ragioni di carattere personale, conosco già molto bene.

In questo dibattito sono state espresse tante motivazioni, anche da parte dei colleghi della Lega, la cui posizione rispetto ma che contiene anche talune imprecisioni, come il fatto che il popolo turco è composto da 70 milioni di persone e non da 90 o 100 milioni, come è stato più volte ricordato.

Bisogna cercare di utilizzare la storia in maniera meno manichea, perché, se è vero che per secoli vi è stato da parte dei turchi il tentativo di conquistare Costantinopoli e quindi di arrivare sempre più vicini all'occidente, è anche vero che per secoli altre potenze occidentali, non ultime anche potenze marinare italiane, come Genova o Venezia, hanno intrattenuto rapporti significativi con i vari sultani che, nel frattempo, cercavano di conquistare Costantinopoli.

La storia è dunque molto più complessa di quanto non appaia, e prima di fare dichiarazioni così generali e generiche occorrerebbe svolgere un lavoro di approfondimento.

Sul piano dei diritti umani, la Turchia ha compiuto notevoli passi in avanti e nei contatti che abbiamo avuto, tra l'altro anche con la Commissione che si occupa della difesa dei diritti umani, abbiamo potuto acquisire ulteriori informazioni anche sulla situazione delle carceri e, più in generale, sulle leggi approvate dal Parlamento, che tendono ad un miglioramento delle libertà individuali.

Ritengo che valga la pena ricordare che proprio la Turchia, negli anni Trenta, è stata il secondo paese al mondo a concedere il suffragio alle donne, e quindi anche questo è un connotato di modernità, di Stato laico, laicissimo: il venerdì nelle moschee non vi è sicuramente più gente di quanta ve ne sia, la domenica, nelle nostre chiese; ed è talmente laico che le figlie del *premier* Erdogan sono dovute andare a studiare negli Stati Uniti per poter mettere il velo e non creare imbarazzo alla propria istituzione scolastica.

È dunque una situazione poco nota a molti di noi, in particolare a numerosi colleghi della Lega nord, che probabilmente dovrebbero accostarsi a tale paese senza pregiudizi, soprattutto recandosi sul posto e conoscerlo meglio, poiché ritengo che solo attraverso la conoscenza si possa esprimere un giudizio sereno e costruttivo.

Stiamo parlando di uno scenario a dieci anni...

PRESIDENTE. Onorevole...

GIANNI MANCUSO. ... e dato che già nel solo ultimo anno questo paese ha compiuto significativi passi in avanti a livello normativo, non vi è dubbio che nei prossimi anni riuscirà a fare molto di più.

Vi è poi l'aspetto economico, che non possiamo sottacere, e le recenti visite dei Presidenti di Camera e Senato e del vicesegretario Urso in tale paese, nonché quelle del ministro degli affari esteri e del Presidente della Repubblica.

È indubbio che sono necessari ulteriori passi in avanti riguardo al riconoscimento dei torti inflitti con il genocidio del popolo armeno. Segnalo, infine, che i rapporti con i curdi sono sensibilmente migliorati. Nonostante ciò, occorre da parte di tutti che sia profuso un ulteriore sforzo nei rapporti con la Turchia che, lo ricordo, è nostro alleato sincero da tanto tempo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cima, alla quale ricordo che ha a disposizione 7 minuti. Ne ha facoltà.

LAURA CIMA. Signor Presidente, credo che ne utilizzerò anche meno.

Dico innanzitutto che, riguardo alla situazione che si sta registrando in quest'aula, sarebbe opportuno un po' di pudore, soprattutto perché il Governo non dice che cosa intende fare sulla questione dei negoziati di adesione della Turchia all'Unione europea e, in tal modo, finisce per fare sprecare due giornate di lavori parlamentari. Questa situazione imporrebbe, a mio parere, a chi si propone un serio svolgimento dei lavori parlamentari di essere quanto meno il più sintetico possibile.

Apprezzo la mozione Spini ed altri n. 1-00426, che ho anche sottoscritto, perché, nonostante questa situazione paradossale, ribadisce i termini essenziali della questione. Trovo pertanto difficile comprendere perché il Governo abbia espresso su di essa un parere contrario. Se il Governo è contrario a questa mozione e intende presentare, come suggerisce il presidente Selva, in tema di politica europea in generale, e quindi anche sui negoziati di adesione della Turchia, una mozione avente un contenuto molto più ampio ed articolato di quello indicato dal ministro Fini nel corso del suo intervento svolto a dicembre, non ha che da presentarla o farla presentare dalla sua maggioranza.

Noi ci troviamo di fronte ad una situazione paradossale in cui, per lasciare spazio elettorale alla Lega Nord Federazione Padana, si sprecano due giornate di lavoro parlamentare. Vorrei che qualcuno facesse i conti di quanto costano al paese le due giornate di lavori parlamentari di cui è responsabile il gruppo della Lega Nord Federazione Padana. Nonostante ciò, alla fine del dibattito, il Governo, ripeto, non ci dice che cosa veramente intende fare. Cari signori del Governo e della maggioranza, siamo veramente alla frutta (*Commenti di deputati del gruppo della Lega Nord Federazione Padana*)!

Spendiamo il meno possibile in chiacchiere e vediamo chi avrà il coraggio di votare contro la mozione Spini ed altri n. 1-00426. Chi voterà contro dovrà infatti spiegare, dopo questo ampio dibattito che